OSSERVAZIONI
E SCOPERTE
SULLA CANAPE
E LA SUA MACERAZIONE,
E PREPARAZIONE,

PER ESEGUIRE CON ESSA LE PIU' PREGEVO-
LE, E DELICATE MANIFATTURE,

MEMORIA DEL SIGNOR

ENRICO FELICE

MEMBRO DELLA SOCIETA' DI BERNA &c.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

VENEZIA MDCCLXXX.

Presso BENEDETTO MILOCCO in Merceria.

OSSERVAZIONI, E SCOPERTE

SULLA CANAPE

E LA SUA PREPARAZIONE,

Per eseguire con essa le più pregievoli, e delicate manifatture.

MOltissimo è stato scritto su la Canape, e buonissime istruzioni si hanno intorno la sua cultura, fra le quali sono di sommo pregio quella di M. *Mercandier*, una, che trovasi nelle Memorie della Società Reale d' Agricoltura di Tours, parecchie, che vanno unite nella Raccolta della Società di Berna, quella secondo il metodo dei Bolognesi fatta già pubblicare in Ferrara con dedica al Sig. Conte *di Chotech*, ch' è la stessa, che venne poi nel 1764. stampata in Venezia per ordine dell' Illustriss. ed Eccellentissima Magistratura de' S. S. Cinque Savj sopra la Mercanzia. Nonostante io credo di rendere qualche servigio al Pubblico presentandogli su questa materia alcune viste, che non per anche sono state proposte, ed alcune

manipolazioni, che sufficientemente non si trovano in altri libri descritte.

Quì pertanto non parlerassi della coltura della pianta, cioè del modo di formare un canapajo, degl' ingrassi, che fan di mestieri alla terra, della seminagione, coltivazione, raccolta, e macerazione della Canape, siccome dei primi lavori, che convien darle colla gramola grande e picciola, dello spatolarla, ec. Tutti questi oggetti si trovano diffusamente, e con accuratezza trattati nelle dette Opere.

Solo vuolsi avvertire, riguardo alla macerazione, che dassi ordinariamente alla Canape. 1. Ch'è bene macerarla subito, che sia raccolta da terra, non aspettando, che trovisi seccata, attesochè i suoi filamenti si staccano più facilmente dalle parti legnose. Innanzi però di farne la raccolta convien, ch' ella sia perfettamente matura. 2. L' acqua in cui si porrà la Canape non dee corrompersi, o fermentare troppo facilmente; e se vi fosse necessità di servirsi di tal acqua, bisognerebbe, se possibil fosse, rinfrescarla di tempo in tempo con qualche nuov' acqua corrente. 3. Si concepisce, che la Canape è sufficientemente macerata, allorchè si stacca facilmente dal canavaccio, e ciò battendola semplicemente colla spatola come si fa del Lino.

Supposta dunque una buona macerazione, ecco la serie delle operazioni da istituirsi per ridur-

ridurre la Canape ad un grado di finezza, bellezza e bianchezza, che infinitamente oltrepaſſi quella del Lino più perfetto e meglio lavorato.

CAPITOLO I.

Della gramolatura, e ſpatolazione della Canape.

E' Ottima coſa ſpezzare colla mano la Canape, allorchè ſia aſſai lunga. La corta, ed il Lino, comunemente ſi ſpezzano fra le gramole. Indi ſi ſpatola il filo ſotto un cilindro, o cono troncato di legno, che faſſi girare col mezzo dell' acqua, dove n' abbia. Queſte operazioni deggion eſſer fatte con eſattezza ſe ſi voglia aver un bel filo. Per averne di più bello, che d' ordinario, ſi devono recidere tutte le radici della Canape, e metterle da banda. Si uguaglieranno i tronchi, cioè ſi porranno i lunghi coi lunghi, e i corti coi corti, innanzi di ſpezzarli a mano, batterli e ſpatolarli. Mercè di tale attenzione, il Pettinatore farà meno ſtoppie, ed il filo diverrà più lungo, e più fino.

CAPITOLO II.

Nuovo metodo per preparare la Canape ſpezzata e battuta, affine di ridurla così bianca e così fina, com' è il miglior Lino d' Olanda.

PRima operazione. Formate delle mataſſe, che non farete più groſſe da circa mezza libbra fin a tre quarti di libbra. Non le ſtringete troppo, laſciatele un po' molli, e ben bene fatele ſeccare al ſole. Abbiate una tina aſſai grande di legno d'Abete, e ſituatela in un luogo coperto. Ponetevi entro le voſtre mataſſe a ſtrati in croce finchè ſia piena. Gittatevi ſopra dell' acqua piovana, oppure dell' altr' acqua ben chiara, e mettetene tanta, che le mataſſe ſtieno tuffate nella medeſima. Anzi per tal oggetto vi porrete ſopra dei pezzi di tavole d' Abete con delle pietre. Se la Canape reſtaſſe fuori dell' acqua, l' aria guaſterebbela. Laſciatela ſtar immerſa così pel corſo di 24. ore al più, in capo alle quali laſcierete uſcire l' acqua per il cocchiume poſto in fondo della tina. Allora ne riporrete di nuova, e ſempre chiara, che laſcierete altresì per 12. ore, dopo le quali la caverete come la prima.

Seconda operazione. Eſtraete tutte le voſtre mataſſe fuori della tina, fatale portare al fiume, facendole lavare e torcere finchè l' acqua n'eſca

n' eſca chiara ; il che leva dal filo la materia gommoſa e ſporca.

Terza operazione. Ponete queſte mataſſe, come la prima volta, nella voſtra tina, ed avendo pronta una compoſizione, di cui toſto ne daremo la ricetta, gliela verſerete ſopra, caricando poi eſſe mataſſe con tavole e pietre, ſiccome ſi è detto.

Quarta operazione. Per fare la compoſizione, o il bollito teſtè indicato, due giorni innanzi di ſervirſene abbiate un maſtello coll'acqua neceſſaria. Sopra circa cento pinte d' acqua ponetevi tre miſure, o quartiroli di ſemola di Frumento, che rimeſchierete bene. Abbiate una ſecchie d' acqua calda, nella quale ſtemprerete il valore di due, o tre libbre di lievito vecchio di paſta di Frumento, e quando ſia bene ſtemprato, lo verſerete nel maſtello, ove riposta avrete la ſemola. Ben bene meſchierete il tutto facendo rimontare la ſemola. Biſogna, che il luogo non ſia troppo freddo. Anzi coprirete la voſtra tina con una coperta di lana, ponendovi poi al diſopra delle tavole. Tre o quattro volte per giorno rimoverete il liquore, ed il terzo dopo averlo fatto paſſare attraverſo ad una groſſa telaccia, lo verſerete ſulle voſtre mataſſe, riggettando la ſemola nel maſtello, che ſerberete, per darla meſchiata con un po' d' acqua da mangiare ai Porci.

Quinta operazione. Laſciate per il corſo di

 cin-

cinque, o ſei giorni immerſe le voſtre mataſſe nel detto liquore, oſſervando tutt' i giorni di cavarne quattr', o cinque ſecchie per lo ſpinello della tina. Quella quantità, che avrete in tal modo cavata, la porrete in un picciolo maſtello per indi tornar a verſarla ſulle mataſſe. Nel quarto giorno dell' operazione, farete diſciorre in una ſecchia d' acqua calda due libbre di bell' Allume catina, (*o potaſſe*) ed una libbra di ſale ordinario; e meſſo queſto liquore con quello, che avrete tratto dalla tina per lo ſpinello, lo verſerete così meſchiato ſulle mataſſe nella tina medeſima; il che anderete continuando per due giorni come innanzi, oſſervando però di far tal operazione due volte ogni dì, e più ancora ſe ſia poſſibile. Eſſendo ſcorſi ſei, o ſette giorni, e regnando una bella mattina, caverete il liquore dalla tina, per lo ſpinello, avendo frattanto preparato un maſtello, ov' abbiavi dell' acqua calda, in cui ſia ſtata diſciolta una libbra di ſapone bianco tagliato in piccioli pezzuoli. Allora traendo a mano a mano le voſtre mataſſe dalla tina, le tufferete nell' acqua di detto maſtello, deſtramente sfregandole, rompendole, e maneggiandole pel corſo d' una mezz' ora. Indi le farete ben lavare nell' acqua chiara e corrente del fiume, alcun poco battere, e torcere finchè l' acqua ſteſſa n' eſca affatto limpida. In fine le diſtenderete alquanto ſu qual-

che

che cosa di piano ed unito, e le farete asciugare ad un gran sole. Quanto più presto il filo si asciughi, tanto maggiormente diviene bianco, e fino, e riman altresì più forte, e più lungo.

Sesta operazione. Preparata in tal guisa la vostra Canape, e riposta al sole per varj giorni, o in difetto in un luogo caldo, o stufa, ove non siavi polve, nè fumo durante l' operazione, seccata ch' ella sia affatto, la farete spatolare, avvertendo che la spatola sia assai levigata, piana, e di figura rotonda, tal quale appunto è quella, che viene descritta e figurata nell' Istruzione per la coltura del Lino alla maniera degli Olandesi. Mercè di tale operazione la vostra Canape diverrà dolce, dilicata al tatto, finissima, e d' un colore per lino. Allora sarà ella in istato di essere consegnata ai Pettinatori. Se questi siano uomini bravi, e diligenti, la renderanno così fina, com' il più bel Lino, che viene dell' Olanda, e sarà attissima alle manifatture di tele più nobili e leggiere.

CAPITOLO III.

Della maniera di pettinare il Filo battuto, e di piegarlo.

PEr ben pettinare il filo preparato, bisogna, che sia ben battuto e spatolato, che il Pettinatore lo penda per la cima della matassa, e la scuota colle dita per ben distenderla con esattezza. Indi, che ne prenda poco per volta nella mano, e lo lavori con un pettine avente i denti grossi, e non troppo uniti, cominciando a pettinarlo dolcemente, e senza il menomo sforzo da un'estremità. Avanzerà egli sempre più col suo pugno il filo, e quando sarà pettinato fin alla metà, prenderà a lavorare dall'altra estremità, e continuerà come ha cominciato, osservando di non lasciare sotto la sua mano nel mezzo parte alcuna non pettinata. Ciò fatto, metterà la picciola matassa da banda. Un altro Pettinatore, che lo segue, la riprende, e la ripettina, passandola leggermente per un pettine più fino e stretto, e di dentatura più unita. Egli la passa e ripassa per esso finchè il suo pettine nulla più levi dalla medesima. Rimette questi la sua matassa ad un terzo Operajo, il cui pettine è ancora più fino, e più unito, ed opera com' il precedente. Il terzo Pettinatore la fa passare ad un quarto, le punte del cui pettine non han-

hanno che due once e mezzo d' altezza, con non maggior grossezza di mezza linea. Se vogliasi aver un filo estremamente fino e delicato come la seta, si avrà ancora un quinto pettine d' un numero più fino. Questo filo potrà allora esser impiegato a fare della refe per merletti.

Allora farete le vostre matassine, o pacchetti, piegandoli sul pettine della grossezza, e del numero, che desidererete, dando agli stessi quella forma, che giudicherete conveniente al vostro interesse; ma convien avvertire di ben distenderli con proprietà, ed esattezza nel piegarli, di ben unirli, e porli in carta. Con siffatte attenzioni avrete un filo biondo tirante al bianco, lungo, fino, fortissimo, e che avrà tutte le qualità richieste ad ogni più perfetta manifattura.

CAPITOLO IV.

Della filatura, e indevenatura.

ANnovi molte cose da osservarsi per filare fino, unito, e torto a proposito, perchè il filo sia di buona qualità, che possa essere facilmente e ben lavorato sul Telajo, e che abbia una forza proporzionata alla sua finezza. Per avere del filo più bello, e più fino che non hassi ordinariamente, conviene, che la Filatri-

latrice ſia giovane, che abbia buona viſta, e che non s' impieghi per intervallo in lavori rozzi, che intorpidiſcono le dita, e ne rendono la pelle troppo dura. Biſogna eziandio dare alla Filatrice della bella Canape, paſſabilmente lunga, ben pettinata, e rinettata da ogni molecula della corteccia, e del canavaccio; giacchè le molecule di tal ſorta entrando nel filo, lo rendono mal unito, rigido, debole, e ſenza forza benchè più groſſo nei ſiti dov' elleno ſono. E' di meſtieri altresì, che la Filatrice abbia un buon mulinello, che ſia accoſtumata a filar con eſſo, che ne conoſca la forza, ch' egli ha, per islungare e tirare il filo a miſura, ch' ella lo maneggia fra le dita, affinchè ſi regoli in conſeguenza per far agire il ſuo piede, e la ſua mano; giacchè fa duopo, che uno operi di concerto coll' altra, comecchè le mani ſian quelle, che badano al fuſo del molinello, ed il piede quello, che fa girare la gran ruota, la quale attira il filo dalla mano della Filatrice nel fuſo. E' neceſſario parimenti, ch' eſſa ſappia ben diſporre la Canape ſulla conocchia, affinchè filandola ſi preſenti ſempre di punta, e ſi leghi al filo nell' eſtremità della punta ſteſſa, ov' ella ha finito. Sonovi molte Filatrici, che hanno il cattivo coſtume vi annodare colla filaccica doppiata nel ſuo mezzo, non diſteſa, e in lunghezza; il che produce un tri-

ſto

ſto filo, mal unito, e legato debolmente inſieme. Allorchè prendeſi queſto filo fra le dita, e che trovaſi ſull' Arcolajo, la copertura ſi ritira, e fa della borra con dei nodi.

Conviene altresì, che la Filatrice non bagni le dita ſennon a propoſito, e non troppo ad un tratto, affinchè il filo ne divenga unito. Allorchè il fuſo ſi trovi riempiuto, biſognerà prontamente indevenarlo per farne una mataſſetta. Eſſendo aſſai umido ſul fuſo, o a cagione della ſaliva, o dell' acqua, e reſtando in queſta maniera un certo tempo, l' umidità guaſta, e imputridiſce il filo, comecchè non ſi poſſa prontamente ſeccare. Il filo eſſendo ſubito indevenato, ſi ſecca non ſolo ben preſto ſull' arcolajo, ma laſciandovelo dalla mattina alla ſera ne diviene altresì più unito.

Io non mi tratterrò di molto a deſcrivere minutamente la forma degli arcolaj, che ſervono a mettere il filo in mataſſe. Dirò ſolamente, che dovrebbero eſſer tutti d' una ſteſſa miſura, e ſtruttura, acciocchè le mataſſe riuſciſſero d' una medeſima grandezza, e che il numero dei giri del filo foſſe ſempre uguale.

CA-

CAPITOLO V.

Come ſia di meſtieri liſciviare il Filo innanzi di conſegnarlo al Teſſitore.

IL voſtro filo eſſendo ben conſervato in luogo ſecco, ſe liſciviar lo vogliate innanzi di far la tela, ecco come ordinariamente ſi opera. Ponete una certa quantità di filo in un maſtello pieno d' acqua fredda ordinaria, e laſciatevelo per quarantott' ore con ſopra dei legni e delle pietre, acciò ſtia ſempre ben immerſo nell' acqua medeſima. Rimovetelo, e cambiate l' acqua un pajo di volte, e poi fatelo lavare e pulire nell' acqua chiara e corrente. Succeſſivamente fatelo porre in un altro maſtello, ove ſi liſcivierà con delle ceneri alla maniera ordinaria. Dopo la liſciviagione, ſi lava, ſi torce, e ſi batte finchè l' acqua n' eſca chiara e limpida, e quindi ſi diſtende ſopra pertiche, o corde affinchè prontamente venga ad aſciugarſi. Se la Canape non foſſe ben cotta, come diceſi volgarmente, ſi replicano un' altra volta le dette operazioni. Ciò riguarda ſoltanto il filo ordinario, poichè rapporto a quello, che ſarà ſtato preparato nei modi già indicati, non è neceſſaria la liſciviatura, baſtando il tenerlo immerſo nell' acqua fredda, e farlo ben lavare, e torcere. Tutt' il reſto ſarà ſuperfluo.

CA-

CAPITOLO VI.

Della fabbricazione della Tela di Canape (a).

LA maggior parte dei Teſſitori non mette baſtevole attenzione, facendo la Tela, nella ſcelta del filo, nell' eſatta diſpoſizione della catena, o dell' orditura, nella proporzione dei Pettini ſecondo il filo, ec. e nella maniara di batterla uniformemente. Da tali negligenze ne vengono le cattive Tele.

Io quì ridurrommi ad eſporre alcune uſitate pratiche, che meritano correzione. I Teſſitori per fare la loro colla ſi ſervono di cattiva farina, che s' ingruma; ne fanno molta per volta, val a dire, più che non ne poſſono impiegare in 10. o 12. giorni.

Queſta colla, ſpecialmente nell' eſtate, in tre o quattro giorni al più ſi trova reſa agra, ed altera il filo colla ſua agrezza, coſicchè diviene debole, vi laſcia dei granelli, i quali fanno, che queſto filo paſſando per le liſcivie, e per il pettine vi ſi appicca, onde acquiſtando una certa ſcabroſità, non ceſſa di romperſi nel

---

(a) *Queſta ſteſsa iſtituzione può ſervire anche per le Tele di Lino.*

nel lavoro; il che oltre di rendere la Tela inuguale, fa perdere anche al Teſſitore molto tempo. Affine di prevenire tali inconvenienti, non occorre, ch' eſſo Teſſitore ſi faccia maggior copia di colla di quella, che può al più impiegare in una ſettimana; che ſi ſerva di bella farina, fina e bianca, o di buon amido ſimilmente aſſai bianco, e non agro; che aggiunga alla ſua colla, eſſendo fatta, e paſſata per un pannolino, una ſeſta parte di gomma di Draganti. Ne baſta un' oncia per ogni libbra di farina. Biſogna laſciarla a molle, cuocerla dolcemente, paſſare la mucillaggine per un pannolino, e ben meſchiarla con la colla del Teſſitore; ciò che renderà il filo lucido, ed atto a paſſare per i denti del pettine con molta facilità, ſenza attaccarſi, e fare alcuno sforzo. Eſſo filo divien anche più forte e liſcio.

Se la pezza di Tela foſſe aſſai grande, l' Operajo, dopo averne fatta una certa quantità, dovrebbe ſrotolarla giù dal ſubbio, e metterla quaſi a' ſuoi piedi. Così la Tela ſi ſeccherebbe meglio, e la colla non diverrebbe agra mentre ſi ſteſſe compiendo il reſto della pezza. Queſta agrezza della colla reca danno alla Tela.

CAPITOLO VII.

Della maniera di imbiancare le Tele, di dar ad esse l' apparechio, e di piegarle.

LE Tele fine di Canape, o di Lino si danno ad imbiancare dal mese di Marzo fin dopo S. Jacopo, o ver la fine di Luglio. Quant' a quelle di Cotone n' è tempo tutto l' anno.

Si comincia dal ben solare queste pezze, e poste quindi in una gran tina si lisciviano per lo spazio di dodici in quindici ore con una quantità di ceneri secondo la grandezza della tina, ed il numero delle pezze di Tela.

Non è appropofito di risparmiare la cenere, anzi ce ne vuole di buona, e fatta con ottimo legno di Salice, o di altro legno bianco. Quella di legno di Vite è eccellente.

Dopo la prima liscivia, alcuni Imbiancatori sogliono, innanzi di stendere le Tele sul prato, nuovamente solarle, ed altri pretermettono codesta operazione distendendole sul prato medesimo subito, che l' han tratte dalla tina. Ciò dipende dall' industria del Maestro Imbiancatore. Certuni aggiungono nella liscivia dalle sette alle dieci libbre di ceneri gravellate di Levante, o vi supplisoono con altrettanta allume catina (*potasse*), o sale comune. Que-

ſti mezzi ſono buoni, e contribuiſcono alla pronta imbiancatura.

Si diſtendono dunque le pezze di Tela ſull' erba d' un prato, e là ſi legano con un filo di ſpago paſſato nell' eſtremità della cimocia a certi paletti cacciati in terra, e diſtanti in linea parallela un braccio e mezzo, poco più, poco meno, l' uno dall' altro. Così ſi laſciano una decina di giorni, o tre ſettimane ſecondo il progreſſo dell' imbiancatura. Indi ſi levano dal prato, nuovamente ſi folano, e ſi liſciviano, e ſi ripongono ancora ſul prato.

Si replica codeſta operazione finch' elleno ſian divenute bianche. Ordinariamente ciò dura dal cominciamento d' Aprile ſin alla fine di Giugno. Durante queſto tempo ſaranno ſtate liſciviate ſett' in otto volte, più o meno, giacchè le une s' imbiancano più facilmente delle altre. Le più fine, e chiare accelerano nell' imbiancatura. Dopo l' imbiancagione, v' ha chi dà alle medeſime l' apparecchio. Queſto ſi fa coll' Amido fino, ma biſogna che la diſſoluzione ſia aſſai chiara, affinchè l' apparecchio non divenga troppo forte, nè accorgaſi dello ſteſſo maneggiando la Tela ſeccata. Soppreſſate poi le pezze di Tela, ſi piegano come vuolſi, ma ſia bene imitare in ciò gli Olandeſi.

A queſti uſitati metodi, ecco le nuove pratiche

tiche utilissime, che si propongono. La seguente riguarda le Tele crude innanzi di lisciviarle la prima volta. Abbiasi una preparazione di semola di frumento in acqua calda, ove siavi meschiata un po' d' allume catina (*potasse*). Si dispongano le pezze di Tela nella tina grande, cosicchè sia quasi piena. Dipoi vi si versi sopra la detta composizione, e vi si aggiunga tant' acqua, che le tele ne rimangano ben coperte; per il qual effetto si porranno sopra le stesse dei pezzi di tavole caricate di pietre. Bisogna, che nel fondo della tina siavi una spina, ed un picciolo mastello al di sotto per ricevere il liquore, il quale di mano in mano, che si anderà estraendo si tornerà a rinversare sopra le Tele. Quest' operazione farassi due volte ogni giorno per il corso di sette giorni. Passati gli stessi si caveranno le Tele dalla tina, e fatte ben folare, si disporranno nuovamente nella medesima per ben lisciviarle alla maniera ordinaria. Si vedrà, che questo metodo accelera l' imbiancatura, senza che la Tela ne soffra, purchè abbiasi l' attenzione, ch' ella stia sempre tuffata sotto l' acqua.

Ridotte le Tele bianche, ecco un' altra maniera d' apparecchiarle. Trovandosi elleno ben asciutte, bisogna passarle per un' acqua turchina, fatta col Tornasole posto in un pezzuolo

di pannolino ben annodato. Lasciat' esse Tele immerse in dett' acqua circa un quarto d' ora, quindi le porrete ad asciugare all' aria ove non dia il sole, distendendole sopra cordaggi, o travicelli alti a tal uopo preparati, osservando, che non si sporchino.

Quando le Tele saranno asciutte, darete alle medesime l' apparecchio, che comporrete coll' amido più fino. Quì non recasene la dose, comecchè nota sia ad ogni Operajo. Basta farne tanta quantità, che sia capace d' incollare le Tele, che si avranno in pronto. Potrete aggiungere in esso apparecchio, allorchè lo trarrete dal fuoco, un po' di colla, o mucillaggine fatta colle semenze di *psyllium*, che troverete da ogni Droghiere.

Ne prenderete la metà meno dell' Amido; farete cuocere queste sementi in acqua ordinaria ben netta, e quando si troveranno ben disciolte e ridotte in colla, le passerete per un pannolino, affine di separarne i baccelli, che gitterete via, come inutili. Allora verserete questa colla in un pajo di bicchieri d' acqua per l' oggetto di ancora diluirla. Dipoi gitterete il tutto nella dissoluzione d' Amido, che ben meschierete ed incorporerete insieme, servendovi d' una lunga spatola di legno bianco. Raffreddato questo mescuglio in un largo mastello, allora vi passeret' entro le vostre Tele,

facen-

facendo sì, che prendano la colla ugualmente. Poi le torcerete intorno ad uno ſtante, la cui mazza o torcitojo corriſpondendo ſopra eſſo maſtello, ricada almeno in parte l'apparecchio nel medeſimo nell' atto di ſpremere le Tele. Se potrete tantoſto diſtenderle, onde preſto ſi aſciughino le Tele ſteſſe avranno un apparecchio più uguale, e più brillante dopo la soppreſſatura.

Ecco un altro metodo d'apparecchio. Ormai trovandoſi introdotta in parecchi luoghi d'Italia la coltura delle *Patate*, o dei *Pomi di terra*, è inutile perciò di quì eſtenderſi a deſcrivere coteſta produzione vegetabile. Prendete dunque del più bell' amido fatto con la farina dei detti Pomi, e componete il voſtro apparecchio. Quando ſarà cotto, lo paſſerete, ancora caldo per un pannolino di teſſitura aſſai chiara, affine di ſeparare tutto ciò, che potrà trovarſi in grumicelli, che gitterete via. Paſſate per queſto apparecchio le voſtre Tele, e diverranno belle, liſcie, ed alcun poco lucide, eſſendo fatte ſeccare prontamente al ſole, e poſtavi la debita attenzione per oggetto di polizia.

Diraſſi ſolamente di paſſaggio, che il detto apparecchio rieſce d'una eſecuzione aſſai difficile per quelli, che non l'hanno praticata, poichè la farina di Pomi di Terra non ſi ma-

neggia come l'Amido; ma quando abbiasi veduto farlo una sola volta, non può mancare. Di due persone, che vi s' impiegano, una dee mettere la farina di pomo di terra a poco a poco nell'acqua, e l' altra dimenare continuamente con una spatola; oppure versare ad un colpo l'acqua bollente sulla farina entro un vase, e dimenare fortemente e prontamente.

Dopo questi metodi non sarà inutile recare adesso quelli i quali per imbiancare le Tele si usano nell' imbiancherie più accreditate dell' Olanda, cioè d' Arlem, d' Overyssel, d'Almelc, ec. E' da notarsi anteriormente, che in detti paesi le imbiancature vengono pagate a dovere; comecchè in esse consista il più bel pregio delle Tele, e poi, che le pezze più fine delle stesse giungono ad una discreta bracciatura, ch' è sovente la metà più corta di quella delle Tele ordinarie.

Si fa una liscivia di ceneri gravellate, di feccia di vino, o d'allume catina (*potasse*), che viene dalla Polonia, o dalla Moscovia. Hassi una gran caldaja ripiena d' acqua ben netta, e vi si pongon entro delle ceneri gravellate, o della *potasse*; il ch' è necessario per fare una liscivia forte. Si fa bollire il tutto, e lo si versa in una tina, ove resterà finchè tale liscivia sia divenuta chiara; il che succede ben presto. Avrete un' altra gran tina, ove ripo-

riponerete le vostre pezze di Tele crude, e vi gitterete sopra la detta liscivia finchè esse Tele ne restino del tutto coperte, e al di sotto; per il qual effetto vi porrete sopra delle pietre. Le lascierete così per lo spazio d' otto giorni, avvertendo di cavare per uno spinello situato al basso della tina la liscivia una volta ogni dì, e di rinversarla sopra le Tele successivamente. Passati gli otto giorni caverete le Tele stesse dalla tina, e le laverete nell' acqua chiara del fiume. Sul margine del medesimo avrete un banco o una pietra piana ben adattata, ed il bisogno d' istrumenti di legni piatti, fatti a foggia di picciole pale. Con questi, due Operaj battono la Tela affinch' ella si soli, e due altri vi van gittando sopra dell' acqua a misura che vien battuta. Dopo questa operazione convien torcerla ben bene. Vi occorrono dipoi delle altre tine assai capaci di legno dolce, nelle quali si versano alquante secchie di latte lungo, o di siero. Vi si mette una pezza di Tela, e talvolta tre, o quattro secondo la grandezza. Alcuni uomini entrano in questa tina a piè nudi, e calpestando le pezze le folano. Vi si versa sopra del nuovo latte, e vi si pongono delle nuove pezze, continuandosi nel modo suddetto finchè la tina sia ripiena di Tele, e di latte, facendo a forza di pietra, che 'l tutto vi stia in

esso ben tuffato. Lasciate così le Tele pel corso di sett' in otto giorni, si cavan fuori, si lavano bene, si battono, e si dimenano nell' acqua, di quando in quando insaponandole fortemente con sapone liquido, o nero. Se medianti cosiffatte operazioni non sian elleno divenute assai bianche, si ricomincia la prima liscivia, e si continua medesimamente col latte lungo come la prima volta; s' insaponano, si distendono al sole su di un prato, e si annaffiano con acqua chiara finchè siano divenute ben bianche. Si levano quindi dal prato, s' insaponano nuovamente, si purgano nell' acqua chiara, e si dà alle stesse l' apparecchio con colla d' amido finissima, ove c' entri un po' di gomma dragante. Finalmente si fanno asciugare con assai di proprietà, si soppressano doppiate; e lisciviate si piegano nella maniera ordinaria, che veggiamo, per ispedirle fuori del Paese. Una gran parte delle Tele, che s' imbiancano in Olanda, è stata fabbricata in Slesia, o almeno il filo.

In Slesia ed in altri Paesi del Nord, la manipolazione dell' imbiancatura si fa come nell' Olanda, fuorchè non fassi uso del latte lungo, ma in luogo dello stesso, di gusci di mandorle, o di mandorle intere. Si macinano sotto una molla, ed a misura, che rimangono stritolate si umettano coll' acqua; cio che forma

ma un latte, nel quale si fan disciorre cinque, o sei libre di sal gemma. Pel rimanente si opera come nelle imbiancherie d' Olanda.

Non è gran tempo ch' è stato introdotto l' uso di far macinare le frutta del Maroniere d' India, che impiegate in luogo di mandorle producono il più buono effetto, siccom' io stesso ho pure sperimentato.

Resta che parliamo della maniera, che si usa in Asia, e principalmente nell' Indie Orientali per imbiancare le Tele di cotone, di filo, e di diverse materie di corteccie d' alberi, ec. Altro non vi s' impiega che la cenere gravellata, o di Levante, che colà viene recata dalla Turchia, e dalla Persia. Vi si brucia altresì della Soda; se ne mette la quantità che si vuole, e vi si getta sopra dell' acqua, ove si abbia per un certo tempo tenuto e fatto stemperare della farina di riso. Alcuni giorni dopo vi si fa disciorre anche una sufficiente quantità di sterco di Capra, ed il tutto poi feltrato lo si pone in una gran tina, ove per varj giorni si tiene immerso il filo, o tutt' altro, che vogliasi imbianchare. Dopo questo gl' Indiani cavano dalla tina esso filo, la Tela, il Cotone, ec. e messe queste robe su certe pietre piane situate sul margine d' uno stagno d' acqua dolce, o d' un fiume, lo battono con

un

un cilindro di legno, ed esattamente le lavano. Tutto ciò che avevano nella prima tina successivamente ripongono in un' altra dopo aver messo in quest' ultima del sugo di cedro, in cui il tutto per quattro, o cinque giorni tengono tuffato. Termina l' operazione col ben lavare queste Tele, o filature nell' acqua dolce e limpida, col distenderle poi al sole, e continuamente irrigarle per sett' in otto giorni coll' acqua similmente limpida. Se queste materie dopo un tal tempo non siano divenute assai bianche, ricominciau eglino la prima operazione, e indi ripongono ogni cosa al sole bagnandola tutt' i giorni, il che le fa per fine acquistare una perfetta bianchezza.

Circa l' apparecchio per le Tele, e per le Stoffe, hanno gl' Indiani differenti sorta di gomme, che scolano dagli alberi, e di cui si valgono per dare alle stesse quel lucido, che tanto ammiriamo.

CAPITOLO VIII.

Della filatura, e dell' impiego delle Stoppie di Canape, e di Lino, e della maniera di fare le Ovate.

NEl Capitolo III. si è parlato della pettinatura della Canape per una serie di quattro

tro pettini; ma nulla si è detto delle Stoppie, che si ricavano in quelle operazioni. Tutti sanno in che adopransi le Stoppie ordinarie senza preparazione. Far non si possono se non se delle Tele grossolane, e rozze, delle Corde, e delle Micchie. Ora faremo parola degli usi che far si potrebbono di quelle, che ricavansi dalla Canape preparata nel modo da noi indicato. Quella del Pettine N. I. si mette da banda, comecchè trovisi passabilmente lunga. Se ne fa un filo fino, ripassandola su i pettini, e ponendo da se ciò che n'esce. Le Stoppie del Pettine N. II. si ripettinano di nuovo, e si uniscono al filo della prima, nonmeno che a quella del Pettine N. III. ch'è la più corta. Quella del Pettine N. IV. si può ancora filare, ma ella fa un filo cotonoso. I frammenti cortissimi, che cadono in coteste pettinature, sono fini com' il cotone. Si possono cardare, ed impiegare a farne Ovatte, come quì presso sarà spiegato. Per altro riguardo alla Stoppia del N. IV. la quale fa un filo non unito, ma cotonoso, può nondimeno esser filata fina, o grossa, e servire a far Fustagni col pelo tirato col cardo da un lato solo della Tela. Egli non è assai forte per l' orditura, ma serve per tramare. Si può ancora fare del filo, che impiegasi per istoppini delle candele. Nei Porti di Mare si fanno certe

certe ſpecie di corde meſchiate col filo della corteccia dei rami di tiglio preparata, e ſerve a calafatare i Vaſcelli. Mediante il meſcuglio di queſta corteccia, reſiſte detta Stoppia lungo tempo alla putredine. Delle più cattive Stoppie, corte, ed inuguali finalmente, ſi può farne carta ſenza ſtraccj, ſenza parlare di molt' altri uſi che in ſeguito eſſer poſſono dall' eſperienza inſegnati. Veniamo adeſſo alle Ovatte.

E' noto l' uſo di queſta ſpecie di fodera, e ciaſcheduno sa, che tale materia ſi mette fra due Stoffe di Lana, di Seta, o di Tela, secondo che ſi vuole ſervirſene, come per coperte da letto, per aſſeſtare veſtiti da uomo, per cottolini da donna, ec. Le Ovatte di cui fin ora ſi è fatt' uſo, erano compoſte di ſtraccj di filicello, o di ſtoppie delle Gallette di Seta, che fannoſi ai fornelli, le quali ſpeſſiſſimo avevano un odore sì moleſto, che non ſi poteva ſoffrire. Se ne facevano altresì con cotoni di lana; ma queſta materia è aſſai cara, nè ſi può avere ſempre facilmente. Le ſtoppie di Lino, ſempre ſe ne può avere in quantità, non hanno alcun cattivo odore, e d' altronde ſono aſſai leggere, e tengono caldo. Ecco la maniera di fare queſta Ovatta. Prendete le Stoppie, che deſtinate a fare tal ſorta di fodera, le quali è d' uopo, che ſiano cor-

cortiſſime. Le batterete con lunghe bacchette affinchè la materia divenga leggera, ſi gonfj, e che la polvere cada in fondo. Avrete dipoi due Cardi; prima uno grande ad un banco, come quello di cui ſi ſervono i Cappellaj per la Lana. Farete con queſto ben cardare le voſtre ſtoppie. Poi le farete ripaſſare col ſecondo cardo, che ſarà a mano, o ſimile a quelli, che impiegansſi per cardare il cotone deſtinato alla filatura. Queſto ſecondo Cardatore leverà la ſua materia dal di ſopra del ſuo cardo in lame, e la porrà leggermente in una ceſta. Un terzo Operajo diſporrà queſte lame cotonoſe entro un gran telajo di legno leggero, il cui fondo ſia d'una tela liſcia e forte. Il telajo può eſſer lungo dai ſei ai ſette piedi, e largo da circa due piedi e mezzo. Quegli che diſpone nel telajo le lame di ſtoppie, deve maneggiarle dilicatamente, affinchè ſi mantengano ſempre gonfiate, com'eſcono dal Cardo. Poſandole dee unirle in maniera, che ſi tocchino coi loro orli tant' in lunghezza, che in larghezza, e ſempre nel medeſimo verſo, finchè il telajo ſi trovi riempiuto. Tal operazione dev'eſſer fatta in una ſtanza chiuſa, poichè l'aria ſcompaginerebbe il tutto. Voi avrete una compoſizione, che quì preſſo inſegneraſſi, di cui vi ſervirete per legare inſieme tutte le lame, e farne d'eſſe un ſolo pezzo

pezzo grande quant' è il telajo. Per tal effetto avrete la vostra composizione accanto, ch'è come la crema battuta, o la schiuma. Nel vase ove sarà contenuta, tufferete un' ala d' Oca dispiegata, e raccogliendo con questa assai d' essa materia la stirerete leggermente e uniformemente sulle vostre lame per tutto. Questa schiuma si secca, ed incolla la superficie della vostra Ovatta in forma di coperta. Ponete prontamente il telajo al sole, o in un luogo caldo. Quand' il tutto si trovi ben seccato osservate se la vostra materia sia bastantemente incollata, ed abbia ricevuta una vernice assai forte. In difetto di ciò replicate l' operazione. Essendo in tal guisa preparata l' Ovatta da un lato, bisogna inverniciare l' altro, che trovasi al di sotto. Per tal oggetto avrete un altro telajo vuoto della medesima forma e grandezza. Postolo al di sopra di quello ove stà l' Ovatta, la rovescirete in esso colla maggior destrezza e leggerezza in guisa, che la pezza stessa d'Ovatta non venga per alcun modo a scompaginarsi. Quest' operazione ricerca l' impiego di due persone; una che tenga i telaj da un lato, e l' altra nell' estremità opposta. Ciò fatto incollerete il rovescio dell'Ovatta come faceste riguardo al di sopra, e così sarà ella finita.

Circa la composizione per incollare le Ovatte

te , prendete primieramente una ſufficiente quantità di ritagli di pelli bianche di guanti . Le porrete in un' adattata caldaja con una ſufficiente quantità d' acqua chiara. Farete bollire il tutto finchè i detti ritagli di pelli ſiano ridotti in una denſa colla . Paſſate poi queſta colla, ancora calda , per un pannolino bianco , verſandolo in un picciolo maſtello , ove metterete da mezza fin ad una libbra d' Allume bianca di rocca piſtata fina come la farina. A proporzione che avrete del liquore , a proporzione vi porrete dell' Allume , e lo rimoverete affinchè eſs' Allume ſi fonda preſto. Vi aggiugnerete mezza libbra di Soda ſimilmente ridotta in polvere fina , che ben rimoverete, ponendola dolcemente ed a poco a poco nel voſtro maſtello . Allora la materia ſi gonfierà talmente, che giugnerà fin agli orli. Impiegherete queſta colla ſul fatto ancora calda . Non biſogna farne maggior copia di quant' eſser ne poſſa impiegata in un giorno , poichè eſsa non opera eſsendo vecchia, e contrae oltre ciò un peſſimo odore.

CA-

CAPITOLO IX.

Di varie piante di cui ſi può trar profitto per l' uſo economico di far Tele e Filati.

TErminata l' iſtruzione ſulla Canape rapporto ai modi di render il filo, che ſe ne tragge, ſuſcettibile della maggior finezza, aggiugneremo alla ſteſsa alcune notizie ſpettanti ad alquant' altre piante, da cui ſi può trar filo per far Tele, ed altre manifatture.

C' è nota la maniera di preparare il Lino di Siberia, che traeſi dalla radice medeſima della pianta; e così pure il filo, che producono le Ortiche della maggiore ſpecia (*a*). Egli è tale, che ben lavorato ſupera quello della Canape, e del Lino (*b*). Giudicando per analogia, non è da dubitarſi, che non poſſa ſimilmente ſervire la grande Ortica di Siberia (*c*). V' han anche alcun' altre piante, circa le quali

(a) *Urtica* dioicia. *Lin. N.* 4.

(b) *Nella Toſcana, ſpecialmente nel Territorio di Piſa ſi fabbricano Tele d' Ortica. Vedi* Strange *ſua Lettera ſulla Carta naturale di Cortona.*

(c) *Urtica (cannabica) fol. oppoſitis tripar-*

quali dovrebbonsi istituire delle sperienze, come per esempio sul Lupolo, e la pianta nominata in latino: *Datticca cannabica*. Lin. Sp. 1. *Weinm.* tab. 679.

Ma fra le piante di questa specie, quelle, che meritano maggior attenzione sono alcune specie d' *Apocynum*. Il *Linneo* ne determina tre, cioè l' *Apocynum* propriamente detto, l' *Asclepias*, ed il *Cynanchum*. La corteccia di queste piante è formata di lunghi filamenti, e le parti, che portano la semente, racchiudono maggiore, o minor copia di cotone. La parola *Ovata*, è un termine Egiziano, e questa materia potrebbe ben essere tratta dal cotone, che viene prodotto dall' *Asclepias gigantea*. *Lin Sp. n.* 2., che cresce nell' Egitto. Il *Tournefort* la nomina *Apocynum Ægyptiacum floribus spicatis*. E' verisimile altresì, che l' *Apochynum cannabicum Lin. Sp.* 2. *Moris. hist. Ox. Ill. p.* 609. *t.* 3. *f.* 14. *Kalm. Cannad. p.* 258., che cresce altresì nel paese, e finalmente l' *Apocynum Venetum*, *Lin. Sp. n.* 3. potrebbero servire al medesimo uso.

C Sono

---

partitis incisis. *Lin. Sp. N.* 25. *Urtica fol. profunde laciniatis*, *semine lini*. Amm. *Ruth.* 249. *t.* 25.

Sono ſtate già fatte in vari luoghi d' Italia, e della Francia dei felici tentativi col Cotone dell' *Aſclepias Syriaca. Lin. Sp. n.* 3., ch' è altresì l' *Apocynum majus Syriacum. Corn. Cannad.* 90. *Cluſ. hiſt.* 2. *p.* 87. *Weim. t.* 151. tanto per farne Ovatta, quanto per filarne del filo, di cui ſi può fabbricare ſenza meſcuglio, calzette, berrette, ec. Si potrebbe anche meſchiar queſto cotone con altre materie.

Si può ſervirſi non ſolo del cotone, che trovaſi nel guſcio colla ſemente, ma oltreciò delle fibre della corteccia della pianta, che danno un filo dilicatiſſimo, il quale può impiegarſi in ogni ſorta di Stoffe.

Le radici di queſta pianta penetrano molt' innanzi in terra, e la pianta medeſima ſi propaga facilmente coi ributi delle radici. Si dee però allontanarla dai giardini, e dai prati, perchè contiene, com' alcun' altre ſpecie di Titimali, un latte velenoſo. Del rimanante ella creſce generalmente per tutto; ama l' umidità, ma vuole del calore, ed alligna più volentieri ch' altrove in vicinanza degli ſtagni, ove trovaſi frequentemente; ciò ch' è una nuova ragione per incoraggirne la coltura, oſſervando di non la tagliare ſe non dopo i primi freddi, o anche in inverno, affinchè i ſuoi filamenti giungano ad un ſufficiente grado di maturità e di forza.

Leg-

Leggesi nelle relazioni dei Viaggiatori, che nella Virginia cresce una pianta, che nominasi l'*Erba da seta*, da cui gli abitanti sanno trarre un filo finissimo. Io non saprei decidere se sia questa la *Yucca filamentosa Linn. Sp. n.* 4. che non ha ancora ben potuto accomodarsi al nostro clima, o quella di cui testè si è parlato, *Apocynum cannabicum*; il che sembrami più verisimile, giacchè la Yucca è piuttosto un albero, che un'erba. Che che siane, saria desiderabile, che i Viaggiatori, ed i Giornalisti, allorchè parlano delle piante, aggiungessero altresì i loro nomi Botanici, o alcuni termini sinonimi, affinchè ognuno potesse assicurarsi di che propriamente si tratta.

IL FINE.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.